



## Le impronte

Collana di cultura del territorio  
diretta da Osvaldo Repetti

6. Gianni Caccia, *La Vallemme dentro* (racconti, nuova edizione), pp. 88, € 11,00 ISBN 978-88-6679-135-5

Laureato in Lettere classiche all'Università di Genova con una tesi su Luciano di Samosata, Gianni Caccia svolge la professione di insegnante di Lettere nel Liceo Scientifico di Novi Ligure, dove risiede. È redattore della rivista internet di cultura classica *Senecio*, dove ha pubblicato traduzioni e saggi critici. Per la collana dei classici della Newton Compton di Roma ha curato l'edizione dei *Dialoghi* di Luciano di Samosata e del *Fedro* e della *Repubblica* di Platone. Ha pubblicato le raccolte di racconti *Aperture* (Edizioni dell'Orso, Alessandria 1994), *La Vallemme dentro* (Novi L. 2000), *La stadera* (Novi L. 2005), la raccolta di favole *Anselmo, il locomotore*

*color pompelmo* (puntoacapo Editrice, Novi L. 2011) e il saggio *Il tifo, malattia del corpo e dell'animo nell'antica Grecia* (Novi L. 1997).

\*

Sono tornato. Lo attestano gli alberi spogli dal fiume, tra sassi e nebbia, lo canta qualche verso animale lontano, lo ripete il gomitolino grigio dell'aria sui vetri appannati, che sono qui. È ancora un poco di strada straniera, ma in breve, se non mi sfugge la memoria, mi accoglierà il suo margine disadorno e freddo e in quel punto sarà Vallemme, di nuovo Vallemme. Tutto ha termine in questo margine, e non è solo aver trovato il mio ritorno, o almeno non l'ho trovato veramente, in fondo; qui era la mira dell'errare per autostrade e tunnel, lungo alpi e laghi, qui aderivo con le dita naufraghe rapprese sul volante: all'albero spolpato dell'autunno dove vedevo rifiorire umori di nebbia, al greto di ossi per cui saltellavo indagando gli umili arbusti, alla melma che nella calura terrosa diceva il trascorrere di poca vita verdastra.

Ecco il paese. Il quadrivio con la sua cappelletta, il rettilineo che lo sega e quasi non so di esserci, come non sapevo della valle, di trapassarla e viverla intanto. Il paese sembra la strada e pure c'è, le poche case abbrancate al castello o diluite nel piano davanti al fiume mi scappano, ma le rifaccio tutte mie ora, appena depongo l'auto e le cerco, una per una, nei loro anfratti. Il paese scivola sotto le mani, cavedano come la valle: anche lei non si è fatta prendere quando volevo, anche lei mi indicava la strada e il passaggio, intentata. Così l'ho dovuta stanare lentamente, e allora mi ha rivelato l'acqua che mugugnava parca ai miei piedi, il fastidio di uccelli disturbati che si rintanavano nel silenzio della sterpaglia; bisognava che la scopriassi tutta intera prima di andare, prima di cedere alla strada dove alludevano le case che avevo creduto troppo poche, toccarla pezzo per pezzo e portarne con me anche nella città dal cielo spiovente, la città delle fontane gioiello incastonate alle vie e alle piazze del centro. Il paese muore subito nel fiume, alcune case fuori del bordo ed è già la breve striscia del piano e oltre il piano è ghiaia e Lemme, vigile nell'ombra sulla presenza umana mai accolta a pieno. . . .